

COMMENTI

● BRACCO

*Non è ancora chiaro
chi paga
la transizione green*

NUOVO MONDO

Su chi cadono i costi della transizione ecologica?

DI PIETRO BRACCO*

«Abbasso e alè...nuntereggae più» cantava Rino Gaetano nel 1978. Ce l'aveva con i tormentoni del momento. Perché ogni stagione ha i suoi. Oggi un tormentone è la transizione ecologica. Ci dicono che dobbiamo farla a tutti i costi. Si intercorrono convegni uno dopo l'altro. Partecipo anche io, alcune volte come relatore e altre ascolto. Un paio di giorni fa ero uditore a «Le materie prime nella transizione ecologica», incontro organizzato alla Camera dall'associazione a/simmetrie, think tank di studi economici.

Mi seggo pronto ad ascoltare la solita solfa. Invece vengo subito sorpreso dalle parole del presidente del comitato scientifico dell'associazione, onorevole Alberto Bagnai, che pone alcune domande, due delle quali mi colpiscono: «Quanto dovremo sporcare ancora per arrivare a un mondo pulito?» e «Quanto e chi dobbiamo impoverire prima di avere abbondanza di energia pulita a basso costo per tutti?». Mi colpiscono al punto da farmi tenere il telefonino nella tasca della giacca per tutto il convegno. Se lo dico alle mie figlie non ci credono. Massimo Nicolazzi, autore del best seller (per il settore) «Elogio del Petrolio», ci ricorda che per fare la transizione serve «una politica di impegno pubblico», segregando in cantina Milton Friedman per rimettere sul comodino Keynes. Ovverosia, serve che gli Stati si accollino parte del costo della decarbonizzazione. Roberta Benedetti, capace esperta del settore, ci fa presente che per produrre un pannello fotovoltaico in Cina si emettono più del doppio di CO2 che in Europa. Il problema è che la maggior parte dei pannelli è prodotta in Cina e

non nell'Ue. Alla fine della giornata sono un po' più rincuorato. È, quindi, vero che dobbiamo fare una transizione e non un salto? È necessario che tutti si prendano il loro tempo per capire bene i costi e le conseguenze. Lo stesso Macron ha chiesto all'Ue una pausa regolamentare. Mentre mi addormento poi mi ritorna in mente la chiacchierata fatta a inizio aprile a Città del Capo con un socio di uno dei più grandi studi legali africani. Cercando di carpire informazioni sulla politica di incentivi alle rinnovabili del Governo sudafricano vengo subito fermato. In questo momento è per loro importante avere l'energia tutto il giorno. Ci sono blackout continui. Si sono scocciati che tutto il carbone prodotto vada in Germania ad alimentare le centrali «sporche» tedesche. Se lo vogliono tenere e produrre energia in loco. «Voi europei avete inquinato fino a oggi, ora non potete imporre a noi di fare rinnovabili!». Da loro il tormentone è un altro, opposto al nostro. Dobbiamo però tenerne conto e capire che la nostra transizione deve essere aiutata dalla mano pubblica, sia essa statale o unionale, con incentivi importanti che facciano in modo di non mettere le nostre imprese fuori dal mercato mondiale perché costrette a pagare da sole. Guardiamo cosa succede negli Usa che, con l'*Inflation Reduction Act of 2022*, hanno messo a disposizione centinaia di miliardi di dollari, di cui circa 370 per la transizione. Dobbiamo dare certezza e supporto alle nostre aziende per andare avanti anche nel mercato mondiale, altrimenti non ci reggono più.

**Fiscalista e adjunct professor
Luiss Business School*